

L'INIZIATIVA. Grande successo per il primo «Open day», in cui tutti erano presenti per presentare i loro progetti e aprire i loro laboratori alla curiosità dei bresciani

# Makers hub, ecco la casa della creatività

In contemporanea è stata inaugurata «Physionatrance», a cura di Gabriele Chiesa, che fa parte del People Brescia Photo

Manuel Venturi

Quasi una seconda casa. Uno spazio dove poter lavorare, ricevere clienti, ma soprattutto scambiarsi idee, collaborare per crescere anche a livello personale. Da gennaio (e fino almeno a dicembre, con possibilità di proroga per un secondo anno), un'ala di Palazzo Martinengo Colleoni, ossia l'ex Tribunale di via Morretto oggi denominato Mo.Ca, è la casa di tredici giovani imprenditori bresciani, che si sono riuniti nel «Makers hub». Dopo l'inaugurazione del 13 gennaio, ieri c'è stato il primo «Open day», in cui tutti erano presenti per presentare i loro progetti, mettere in mostra il proprio lavoro e aprire i loro laboratori, in cui le idee esplodono e a stento riescono a restare tra le pareti. L'intento dell'hub, infatti, è proprio questo: permettere alle idee e ai loro ideatori di uscire dai confini di Mo.Ca (e magari anche della città), farsi conoscere e apprezzare per la propria creatività.

Nei corridoi che collegano i tredici studi, l'attività è frenetica. Quasi ogni giorno, i maker - in ordine alfabetico: Bottega del cencio, Colletti-

vo4R, Cubepit, DIY/LAB, Giovanni Tomasini designer, Ladylike knit design, Paola Fraboni, Picalò, Quondam, Releavic, Samantha Curve, Vittoria B couture e Vittorio Branchizio - animano stanze fino a qualche mese fa vuote e fanno nascere nuove idee. L'aspetto più significativo, come sottolineano gli stessi protagonisti, è la collaborazione tra di loro: nell'hub si scambiano idee e contatti, progetti e soluzioni. Cosa che avverrà anche domani, quando nel cortile di Mo.Ca (meteo permettendo) ogni maker avrà a disposizione un pannello su cui presentare la propria attività.

L'OPEN DAY del Maker hub è stato anche l'occasione per inaugurare la mostra «Physionatrance», a cura di Gabriele Chiesa, che fa parte del percorso People Brescia Photo Festival e che sarà in mostra fino al 28 maggio. In realtà, la mostra è un «work in progress»: nei corridoi dell'hub, infatti, verranno affisse fotografie che ritraggono profili bianchi di volti su sfondo nero e i protagonisti delle immagini sono gli stessi maker e i visitatori dello spazio. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laboratori artigiani al Mo.Ca diventato la casa di tradici giovani imprenditori bresciani SERVIZIO FOTOLIVE

Quondam

«È utile avere un... ufficio  
E qui si creano opportunità»



Stefano Bravo

«Questo è un contesto che crea belle opportunità: Mo.Ca ci coinvolge spesso nelle sue iniziative e lo stesso avviene per la città. Per esempio, è qui che abbiamo conosciuto

«Design in corso» a cui parteciperemo». Stefano Bravo è uno dei membri di Quondam (con Isabella Tosi e Alessia Sarain), progetto che vuole recuperare le antiche tecniche artigianali ormai

in via di estinzione per realizzare oggetti di design. «Avere un ufficio è utile per incontrare le persone e fare riunioni: sicuramente molto meglio della propria camera», scherza (ma non troppo) Bravo, che sottolinea come «qui siano nate collaborazioni tra di noi, non solo progetti ma anche opportunità di crescita personale. Passiamo ore nei laboratori degli altri maker, per capire come lavorano e per prendere spunto da loro per nuove idee, o per avere un appoggio a livello artigianale per realizzarle: per esempio, quasi tutti approfittiamo di chi ha una stampante 3D». MA.VEN.

Branchizio

«Finalmente  
realizzo  
le mie idee»



Vittorio Branchizio

«Una bellissima opportunità, un alveare in cui entrare in contatto con altre realtà». Questo è Makers hub secondo Vittorio Branchizio, bresciano (con origini javanesi da parte di madre e italo-greche da parte di padre) classe 1984 e creatore di maglieria per uomo dopo una formazione all'Istituto moda industriale di Brescia, che a Mo.Ca ha trovato lo spazio ideale in cui lavorare.

«HO INIZIATO la mia attività nel 2014. Prima il mio ufficio era a casa, ora ho uno studio per realizzare le mie idee: qui disegno, poi le eccellenti maglierie in giro per l'Italia a cui mi appoggio realizzano i miei progetti», spiega Branchizio, secondo cui «l'aspetto maggiormente positivo è che qui a Mo.Ca convivono realtà diverse e molti designer».

Picalò

«Sperimento  
un nuovo  
stile di lavoro»



Paola Mininno

«Picalò», in dialetto leccese, è la gazza che ruba il ditale alla sarta. Ed è il nome scelto da Paola Mininno per la propria attività: un modo per richiamare le proprie origini e l'artigianalità dei suoi lavori.

«REALIZZO capi di maglia in modo artigianale, secondo i dettami della vecchia scuola: preparo le singole parti sulla macchina e poi finisco a mano», spiega, parlando anche della propria esperienza passata: «Gestivo un negozio al Carmine, ma ho chiuso perché non riuscivo a conciliare il lavoro con la vendita. Il mio obiettivo, qui a Mo.Ca, è riuscire a preparare la collezione invernale e di cambiare il mio stile di lavoro, mantenendo l'alta qualità e l'artigianalità ma sfruttando anche la tecnologia». MA.VEN.